

EDUCARE E FORMARE ATTRAVERSO LA BIODIVERSITÀ

ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DIRETTA E CONCRETA DELLA BIODIVERSITÀ CONDOTTA DAI CEAS INSIEME AD ALTRI ATTORI, GIOVANI E ADULTI POSSONO ACQUISIRE MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA SUI TEMI DELLE SCELTE INDIVIDUALI E COLLETTIVE PER LA BUONA SALUTE DEL PIANETA E DELLA STESSA UMANITÀ.

Prima di tutto la biodiversità, ovvero la varietà della vita sulla terra, che rende splendido e abitabile il nostro pianeta. Per molti l'ambiente naturale è fonte di piacere, ispirazione e svago, ma tutti noi dipendiamo da esso per il cibo, l'energia, le materie prime, l'aria e l'acqua, elementi che ci consentono letteralmente di vivere e sono il motore delle nostre economie. Legata al concetto di biodiversità è anche la diversità in ambito agricolo e alimentare, così come quella che riguarda il "diverso da me" a livello relazionale umano e culturale. Eppure, nonostante il suo valore sia unico, spesso diamo la natura per scontata. La pressione che esercitiamo su molti sistemi naturali aumenta di continuo e impedisce loro di funzionare al meglio, talvolta portandoli addirittura sull'orlo del collasso. La perdita di biodiversità è un fenomeno fin troppo comune.

Nella dichiarazione dell'Unesco del 2010 "Per una cultura della biodiversità" viene messo in evidenza che è necessario quanto prima invertire questa tendenza, impegnarsi nell'uso sostenibile delle risorse e assicurare un'equa distribuzione dei benefici che derivano dalla ricchezza biologica, soprattutto alle popolazioni indigene nei paesi in via di sviluppo per ridurre la povertà, migliorarne la qualità e la sicurezza alimentare, avvicinando la conoscenza e l'educazione al bisogno. Ciascuno di noi può fare qualcosa: tutti, infatti, abbiamo la possibilità e la responsabilità di contribuire a salvaguardare la biodiversità apportando piccoli cambiamenti alle nostre abitudini quotidiane, senza dover per forza di cose stravolgere il nostro stile di vita. Questi cambiamenti, nel loro insieme, avrebbero un peso davvero grande.

Non serve essere esperti e conoscere nomi e caratteristiche scientifiche di ambienti e specie: la biodiversità si scopre e si apprezza osservando i colori autunnali degli alberi e delle fioriture primaverili; le



forme diverse degli insetti e delle foglie; i toni e le armonie dei canti degli uccelli. La biodiversità colpisce gli osservatori più attenti anche solo attraverso i sensi: è questo il primo passo per attivare un contatto. A differenza dei grandi problemi globali e altamente mediatizzati come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità è una perdita silenziosa, difficile da percepire per l'opinione pubblica. Per capire la biodiversità, di qualunque tipo essa sia, è importante pensare al suo contrario, l'omogeneità; i tempi moderni tendono a rendere tutto omogeneo e uguale, causando in questo modo una perdita importante. Deriva da comportamenti spesso inconsapevoli e da attività economiche speculative, ma anche da idee, tradizioni, stereotipi profondamente radicati: un approccio di tipo educativo a ciò che ci circonda, che privilegi sempre e comunque il coinvolgimento attivo attraverso azioni pratiche, può garantire un ampio e diffuso cambiamento dei modelli culturali di riferimento, degli stili di vita e dei valori.

Biodiversità e approccio educativo

Le metodologie predilette sono la ricerca-azione e la didattica laboratoriale, il marketing sociale e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Un processo motivante che proponga approcci cognitivi che stimolino pensiero complesso, relazionale, critico, problematico, riflessivo e prudente, sensibile e solidale dal punto di vista etico, capace di rendere consapevoli dell'appartenenza alla vita planetaria e nel quale le persone acquisiscano nuovi valori e modi di vedere i fenomeni complessi e si mettono alla prova. Per realizzare questi obiettivi da tempo i Ceas (Centri di educazione alla sostenibilità), collaborano insieme a Comuni, enti gestori delle aree protette e dei siti Natura 2000, associazioni, mondo del volontariato e della cultura per far vivere l'esperienza diretta della biodiversità, perché, in termini di conoscenza e consapevolezza, sperimentare in prima

persona rappresenta sempre l'innesto più naturale ed efficace per l'avvio di un processo di maturazione che conduca giovani e adulti ad acquisire una maggiore responsabilità rispetto ai temi ambientali e a comprendere la necessità di conseguenti, adeguate e più lungimiranti scelte individuali e collettive.

In questo senso i Frutteti della biodiversità, dove si possono ritrovare anche antichi frutti dimenticati, non più sulle nostre tavole da 30-40 anni, non per loro volontà, ma a causa soprattutto dell'affermazione piuttosto rapida e recente della frutticoltura moderna industriale, possono essere veri strumenti didattici per recuperare quella biodiversità risultato di un processo evolutivo che ha generato, attraverso la selezione dei contadini, la molteplicità di frutti che oggi possiamo assaporare. Questi frutteti ricordano quella ruota della vita che non ha smesso di girare su se stessa e scricchiola senza fermarsi. Contengono ricordi infantili, evocano una natura fuori e dentro il tempo, e rappresentano una civiltà che dopo aver perso memoria di sé può riconnettere passato e futuro. L'Italia possiede e deve custodire e valorizzare un patrimonio agrario decisamente ricco: siamo in un paese di rara eterogeneità geologica e agroambientale e non possiamo far finta di nulla. Anzi, possiamo fare leva su questa responsabilità di custodia facendone una importante opportunità per valorizzare realtà agricole locali e tutte le attività di studio e ricerca attive nel mondo agrario. *“Dietro a ogni albero coltivato c'è l'uomo con la sua storia, il suo sapere ed è difficile tutelare la biodiversità se non se ne conserva anche la memoria. Solo se sapremo conservare gli alberi e i saperi e saremo capaci di comunicarli alle generazioni future, potremo dire di aver salvato davvero quella biodiversità. Conservare la biodiversità è importante ma occorre conservare anche la memoria, cioè tutte quelle azioni che l'uomo compie in favore della coltivazione, dell'impiego e della selezione di tale diversità”* (Ispira, 2015, *Biodiversità e frutti dimenticati delle regioni italiane*).

Nel Frutteto della biodiversità di Fico ci sono alcune delle piante più significative e caratteristiche d'Italia. Questo giardino rappresenta non solo un modello di conservazione genetica esportabile in altri paesi dove si sta perdendo la biodiversità, ma può diventare anche un luogo dove svolgere laboratori didattici legati alla storia dell'agricoltura e delle coltivazioni tradizionali, alla biodiversità rurale, alla



coltivazione, conservazione e impiego nella cucina tradizionale. Possono essere costruiti percorsi educativi molto ampi, che toccano temi centrali per la buona salute del pianeta e della stessa umanità e accrescono la sensibilità verso rapporti più corretti tra alimentazione e ambiente (dalle questioni legate all'agricoltura moderna, all'uso dei pesticidi, dal consumo idrico alla conservazione e commercializzazione dei prodotti, dalle abitudini alimentari del mondo occidentale alla riscoperta dei sapori di un tempo, dalla salvaguardia dei paesaggi legati alle produzioni tradizionali alla conservazione e valorizzazione di tradizioni fortemente legate ai diversi territori, dai cambiamenti climatici ai consumi di frutti stagionali a km 0 e così via). Può anche diventare il punto di partenza di un percorso che è bene si sviluppi anche nel territorio, in modo da dare slancio e prospettiva a un argomento che, come pochi, è in grado di far percepire il tema della

moderna agricoltura, del destino delle nostre campagne, di una possibile via d'uscita dall'eccessiva massificazione e omogeneizzazione delle produzioni in modo molto concreto, vivo e affascinante.

Tutto questo verrà sperimentato a partire dal prossimo anno scolastico. Per una quindicina di classi (su prenotazione) sarà possibile, con il supporto degli educatori del Ceas Fondazione Villa Ghigi, affrontare operativamente alcuni dei temi qui generalmente espressi. I ragazzi e le ragazze del secondo ciclo delle primarie e delle secondarie di primo grado saranno coinvolti in un laboratorio sperimentale di confronto e riflessione tra il Frutteto di Fico e il Frutteto del Palazzino, all'interno del Parco collinare di Villa Ghigi a Bologna.

Stefania Bertolini

Area Educazione alla sostenibilità,
Arpa Emilia-Romagna